



ISSN 2240-7596

a **aipsa** **edizioni** **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 20
gennaio - giugno 2022

www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Emanuela Locci, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.
Giovannino Pinna" onlus
Via Roma 4
09039 Villacidro (SU) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via Bolzano 12
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

| | |
|--|-----|
| Presentazione | 7 |
| Presentation | 9 |
| DOSSIER | |
| <i>Studi, contributi e ricordi in onore di Giuseppe Salvatore Doneddu</i> | 11 |
| A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu, Silvia Doneddu | |
| – GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU, SILVIA DONEDDU Introduzione | 13 |
| – CARLOS MARTÍNEZ SHAW Para Giuseppe Salvatore in memoriam | 17 |
| – TIZIANA PALANDRANI L'antro iberico di una Sibilla sarda. Leggenda e storia della Cueva Cerdaña | 19 |
| – FABIO MANUEL SERRA La gestione della fiscalità in Villa di Chiesa: Camerlenghi e Clavarî Ordinariî della città regia di Iglesias (secoli XIII-XVII) | 32 |
| – GIANNI MURGIA Dall'uso comune delle terre alla proprietà privata: l'azienda agraria degli Aymerich nella contea di Mara Arbarey (sec. XVIII) | 57 |
| – GIANFRANCO TORE Grano, annona e calmieri nella Sardegna sabauda | 82 |
| – ANGE ROVERE Pascal Paoli et la question agraire | 107 |
| – JEAN CHRISTOPHE PAOLI Les différenciations historiques de la montagne insulaire - comprendre les dynamiques socio pastorales en Corse et en Sardaigne | 121 |
| – MAURIZIO GANGEMI Viaggiatori, eruditi e notai. La pesca nella Calabria tirrenica meridionale tardo settecentesca | 138 |
| – ELOY MARTÍN CORRALES La pesca española en los <i>presidios</i> menores del Norte de África (Melilla, Peñón de Vélez de la Gomera y Peñón de Alhucemas) en el siglo XVIII | 150 |
| – GIUSEPPE DONEDDU L'industria mineraria in Sardegna tra Ottocento e Novecento. Il quadro generale | 166 |
| – AIDE ESU Isole, modernità e militarizzazione, una storia a margine (poco raccontata) | 176 |
| – MARTINO CONTU L'emigrazione giapponese in Uruguay e la sua comunità tra XX e XXI secolo | 192 |
| – SILVIA DONEDDU Pubblicazioni del prof. Giuseppe Salvatore Doneddu | 207 |

FOCUS

| | |
|--|------------|
| <i>Il turismo in Sardegna tra storia e nuove prospettive</i> | 215 |
| A cura di Emanuela Locci | |
| – EMANUELA LOCCI Introduzione | 217 |
| – SANDRO RUJU Una premessa alla storia del turismo in Sardegna | 219 |
| – EMANUELA LOCCI Note sull'ospitalità a Cagliari | 225 |
| – NICOLÒ ATZORI Per una antropologia storica del patrimonio culturale. Dalla costruzione simbolica della comunità alla “scoperta” del futuro: uno sguardo fra Marmilla e Campidano | 239 |
| – RACHELE PIRAS Per una traduzione del turismo in termini geografici: il caso del Nughedu Welcome in Sardegna | 263 |
| – EMANUELA BUSSU Sardegna, un turismo con un futuro diverso | 283 |

Grano, annona e calmieri nella Sardegna sabauda Wheat, “annona” and controlled prices in Savoyard Sardinia

Gianfranco TORE
Università di Cagliari

Ricevuto: 09.11.2022
Accettato: 22.11.2022
DOI: 10.19248/ammentu.427

Abstract

Over the centuries, the wheat supply control and the strategies adopted to ensure the subsistence of the urban and rural population has gradually been intertwined with factors related to cereal production, the market, prices and wages, credit, regional trade and internationally, to the social dynamics between city and countryside, to the consolidation of state stability. Throughout the Modern Age, the abundance of grains, especially in the urban area, is in fact, one of the central themes of the strategies of consolidation of urban hierarchies, of stability of the social order and of the formation of regional states. Despite growing social resistance, even in Savoyard Sardinia, until the end of the Ancien Régime, the goal that the élites set themselves is to control the price of cereals to appropriate the surplus and use it to ensure the subsistence of the urban population, channeling the rest to the regional and international market.

Key words

Wheat yearly Supply, Savoyard Sardinia, Annona, Grains Production, Surplus, Social unrest, Social control, Controlled Prices, Agriculture political role, Wheat controlled prices

Riassunto

Nel corso dei secoli, il tema dell'annona e delle strategie adottate per garantire la sussistenza della popolazione urbana e rurale si è via via intrecciato con fattori legati alla produzione cerealicola, al mercato, ai prezzi ed ai salari, al credito, al commercio regionale e internazionale, alle dinamiche sociali tra città e campagna, al consolidamento della stabilità statale. Per tutta l'età Moderna, l'abbondanza di cereali, soprattutto nell'area urbana, è infatti uno dei temi centrali delle strategie di consolidamento delle gerarchie urbane, di stabilità delle dell'ordine sociale e della formazione degli Stati regionali. Nonostante le crescenti resistenze sociali, anche nella Sardegna sabauda, fino alla fine dell'Ancien Régime, l'obiettivo che le élite si pongono è quello di controllare il prezzo dei cereali per appropriarsi del surplus e utilizzarlo per assicurare la sussistenza della popolazione urbana, incanalando il resto al mercato regionale e internazionale.

Parole chiave

Sardegna sabauda, Grano, Abbondanza, Commercio, Prezzi, Controllo sociale

1. Grano e privilegi urbani

Come abbiamo evidenziato in un recente saggio sui problemi annonari e sulla dinamica del prezzo dei cereali nella Sardegna dell'età Moderna¹, fin dal Medio Evo, la politica annonaria è stata tra i principali obiettivi dei nascenti stati regionali a cui garantiva pace sociale e stabilità. Essa consentiva infatti alle élites di esercitare una crescente preminenza sul territorio circostante, di appropriarsi del surplus cerealicolo, di

¹ GIANFRANCO TORE, *Grano, annona e calmieri nella Sardegna Moderna*, in «RIME. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», Nuova Serie, a. 2022, n. 11.

soddisfare le esigenze alimentari urbane e di convogliare eventuali surplus verso il mercato interno e internazionale. Malgrado le apparenti differenze normative, la genesi e gli esiti di tali processi si presentano assai simili in quasi tutti gli antichi stati italiani. Anche se tra le città della penisola italiana prevalse inizialmente la tendenza a creare e gestire direttamente gli *horrea* in cui contenere il grano necessario ad alimentare la loro popolazione, quando la conflittualità territoriale tra le città-stato si ridusse, esse trovarono più conveniente immagazzinare le riserve in depositi disseminati all'interno del territorio regionale e coprire eventuali ulteriori necessità facendo ricorso al commercio estero. Per tutta l'età Moderna la maggior parte delle città italiane più popolate continuarono tuttavia ad utilizzare quei privilegi e quelle norme vincolistiche che, imponendo alle campagne la fornitura annuale di determinate quantità di grano a prezzi contenuti, le mettevano al riparo da carestie, speculazioni e accaparramenti da parte del ceto mercantile. Nel corso dei secoli l'impianto legislativo medioevale (che in ambito mediterraneo traeva i suoi riferimenti giuridici dalla tradizione imperiale romano bizantina) andò mutando in rapporto alla maggiore o minore consistenza della produzione cerealicola locale, alla vicinanza di importanti sistemi portuali o di una efficiente rete stradale e al ruolo politico ed economico svolto dai singoli centri urbani. Già a partire dal XV secolo, mentre gli impegni finanziari che i consigli di città assumono per procurarsi annualmente riserve sufficienti a garantire la pubblica tranquillità tendono a crescere, gli *horrea* gestiti in proprio dalle città risultano del tutto insufficienti e la conservazione dei grani d'annona viene delegata ai privati². A Firenze questa scelta appare frutto di un secolare percorso che vede prima Orsanmichele come sede del mercato granario, l'istituzione del magistrato d'annona, la conservazione del grano in magazzini privati e la sua successiva concentrazione nel palazzo mediceo di San Lorenzo³. Occorre tuttavia sottolineare il fatto che nel nascente stato mediceo, per garantire l'abbondanza ai cittadini di Firenze e delle altre città soggette, il bacino di approvvigionamento assume ben presto dimensioni internazionali favorendo l'impianto di *horrea* sull'intero territorio toscano⁴. Una struttura annonaria a dimensione regionale e internazionale la ritroviamo anche a Lucca⁵, a Pisa ed a Livorno. Queste ultime città, per la presenza di consistenti depositi cerealicoli, fungono contemporaneamente da emporio internazionale dei cereali e da "riserva granaria" dell'area Toscana⁶. Come ha rilevato il Mirri, nell'Italia centro-settentrionale la dimensione territoriale del sistema annonario si lega alla formazione di aree di

² MARCEAU GAST, FRANÇOIS SIGAUT, (a cura di), *Les techniques de conservation des grains à long terme. Leur rôle dans les dynamiques des systèmes de culture et des sociétés*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1979, pp. 114-120.

³ Al riguardo cfr. GIULIANO PINTO, *Commercio del grano e politica annonaria nella Toscana del Quattrocento: la corrispondenza dell'Ufficio fiorentino dell'Abbondanza negli anni 1411-1412*, in *Studi di Storia economica Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pacini, Pisa 1987, pp. 257-283; SERGIO TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento cittadino e misure di politica annonaria a Firenze nel XV secolo (1430-1500)*, in «Archivio Storico Italiano» 1999, fasc. IV, pp. 419-452.

⁴ ANNA MARIA PULT QUAGLIA, «Per provvedere ai popoli». *Il sistema annonario della Toscana dei Medici*, Olschki, Firenze 1990.

⁵ MATTEO GIULI, *L'abbondanza e la quiete. Ruolo e implicazioni della politica annonaria in età moderna*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 2017, n° 41, pp. 593-626 e MARINA BROGI, *Le istituzioni annonarie lucchesi fino alla caduta della repubblica oligarchica (secc. XIV-XVIII)*, in *Gli Archivi per la Storia dell'alimentazione*. Atti del Convegno di Matera. Ufficio Centrale dei Beni Archivistici, Roma 1995, pp. 348 ss. gg.

⁶ ANNA MARIA PULT QUAGLIA, *Vettovagliamento delle città e itinerario del grano in Livorno e Pisa; due città e un territorio nella politica dei Medici*, Nistri Lischi, Pisa 1980, pp. 168-170.

pertinenza degli stati regionali⁷. L'articolazione territoriale assunta dal rifornimento alimentare urbano trova conferma nelle ricerche sulle città di Milano⁸ e di Venezia. Come ha sottolineato il Mattozzi⁹ l'espansione della repubblica nell'area padana consentì alla capitale veneta di fare meno ricorso al commercio internazionale, di utilizzare il surplus cerealicolo del suo retroterra, di ridurre l'ammasso dei cereali (che fino a metà secolo XV costituiva la principale preoccupazione della oligarchia che governava la città di San Marco) e di assicurare ai veneziani una costante disponibilità di frumento a prezzi controllati¹⁰. L'abbondanza di grano nella Dominante andava tuttavia a discapito di città come Padova e Verona che in periodi di congiuntura faticavano a soddisfare le loro necessità alimentari¹¹. A causa del suo esiguo retroterra agricolo, a Genova si riscontra invece una dipendenza dal grano estero assai più marcata. La città di San Giorgio si sostituisce ai mercanti e con gli acquisti d'oltre mare regola i prezzi e fa fronte alle frequenti congiunture cerealicole del suo esiguo contado¹².

Nell'Italia centrale i casi più noti sono quelli di Roma e di Bologna. La prima, come centro universale della cristianità e sede del papato, eredita dal basso impero le sue norme annonarie e le perfeziona adattandole a quell'etica aristotelico-tomistica che assegnava le risorse in rapporto al ruolo svolto all'interno delle comunità. Lo stato doveva stabilire una "equa" distribuzione frumentaria tra la capitale pontificale ed il territorio che essa dominava e che sottoponeva a rilevanti obblighi annonari¹³. In tale contesto, il prezzo del grano e del pane venivano regolati con un calmiere che cercava di contemperare le esigenze del consumatore ed il "giusto" guadagno del produttore e del mercante, evitando quei rialzi dei prezzi e quelle carestie che potevano minacciare l'ordine sociale¹⁴.

⁷MARIO MIRRI, *Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia*, in «Studi Veneziani», 1986, pp.50-58 e 64-73.

⁸LAVINIA PARZIALE, *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano tra Cinque e Seicento*, Angeli, Milano 2009.

⁹Ivo MATTOZZI, *La politica annonaria veneziana e le città suddite: il caso di Ravenna*, in Dante Bolognesi, (a cura di), *Ravenna in età veneziana*, Ravenna 1986; MICHELE AGAZZI, *I granai della Repubblica*, in «Venezia Arti», vol. VII, 1993, pp. 52-60.

¹⁰AA.VV., *Il politico ed il pane a Venezia (1570-1650): calmieri e governo della sussistenza*, in «Società e Storia», 1983, vol. VI, pp. 271-305.

¹¹Per un panorama generale sull'annona veneta Cfr. SILVIA COLLODO, *Il sistema annonario delle città venete: da pubblica utilità a servizio sociale (secoli XIII-XVI)*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1990, pp.385-410. Su Verona e Padova si vedano FRANCESCO VECCHIATO, *Pane e politica annonaria in Terraferma veneta. Il caso di Verona*, Istituto di Storia Economica, Verona 1979; PIETRO FICARRA, *L'annona padovana nella prima età moderna (secoli XV e XVI)*, Università di Venezia, Venezia 2007.

¹²Oltre al classico studio del Grendi sulla "Repubblica aristocratica" si veda PAOLO CALCAGNO, *Il dominio genovese ed il grano in antico regime: un sistema federale sotto la sorveglianza dello Stato*, in «Storia Urbana», 2012, n° 134, pp. 75-94.

¹³Sulla annona romana la bibliografia è vastissima. In questa sede, oltre all'antesignano lavoro di Luigi Dal Pane sul commercio dei grani, segnaliamo: JACQUES REVEL, *Les privilèges d'une capitale: L'approvisionnement de Rome a l'époque moderne*, in «Annales ESC», 1975, n° 30, pp. 563-574; MONIQUE MARTINAT, *Le juste marché. Le système annonaire romain aux XVI et XVII siècles*, École Française de Rome, Rome 2004; DONATELLA STRANGIO, *Crisi alimentari e politica annonaria a Roma nel Settecento*, Istituto Nazionale Studi Romani, Roma 2000; MARIA GRAZIA PASTURA RUGGIERO, *Lo Stato e la "res frumentaria" a Roma nella prima metà del Cinquecento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1990, n°2, pp. 17-70.

¹⁴WOLFGANG REINHART, *Prezzo del pane e finanza pontificia dal 1563 al 1762*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1990, n°2, pp. 109-134; Strangio, "Il pane controllato". *Un nuovo regolamento per l'Annona di Roma*, in «MEFR, Italie et Méditerranée», Tome 112, 2000, n°2, pp. 589-613 e MARTINAT, *Le juste marché* cit., pp. 219-331.

Come evidenzia il Guenzi, agli inizi dell'età Moderna, anche Bologna recepisce quei principi della scolastica tomistica che erano alla base del "buon governo" pontificio. Obiettivo primario dell'attività di governo diventa l'abbondanza dei grani ed il rispetto delle rigide norme sull'acquisto dei cereali, la sua macinazione e la trasformazione in pane. Insomma, nel corso dei secoli, i rappresentanti dello Stato pontificio, pressati dai divergenti interessi sociali, si impegnano a soddisfare le esigenze annonarie delle città più popolate, messe a rischio dalle cattive annate, dalle speculazioni e dall'incremento demografico¹⁵. Essi tuttavia, come prova il caso di Ferrara studiato dal Cazzola, tendono a privilegiare i produttori ed i consumatori a danno dei fornai generando crescenti tensioni che emergono soprattutto negli anni di crisi¹⁶.

A Napoli, capitale del più vasto regno italiano, questi fattori frenanti pesano maggiormente esasperando, per tutta l'età Moderna, le difficoltà di gestione della annona partenopea. Come segnalava Giuseppe Coniglio nel suo notissimo saggio¹⁷, malgrado le incette di grani effettuate in tutte le province privilegiassero la capitale, il sistema annonario "più che dare abbondanza a prezzo mite", finì con il creare un permanente deficit delle casse civiche senza mai raggiungere l'agognata sicurezza alimentare¹⁸.

A vanificare le strategie di approvvigionamento annonario fu la costante crescita demografica che nell'arco di un secolo (1520-1620) portò Napoli a raddoppiare la sua popolazione. Malgrado la città avesse costruito depositi per contenere 2 milioni di quintali di frumento, il costante inurbamento rese vane le norme annonarie via via promulgate e gli arditi progetti formulati dal Serra, dal Da Ponte e dal Tapia e accentuò il rischio di pericolosi tumulti¹⁹. Dopo la rivolta di Masaniello, gli Eletti, per ridurre le crisi di sussistenza, (dovute talvolta più alle difficoltà di trasporto dalle Puglie e dalla Sicilia, che a carenze produttive) si impegnarono a migliorare il sistema di approvvigionamento. Ad influire sul malcontento, che riemerse nel XVIII secolo, contribuì anche la qualità del pane prodotto che, per gli scarsi controlli, peggiorò costantemente²⁰.

Nell'ambito degli studi annonari anche per la Sicilia sono disponibili significative ricerche sulla rendita signorile, i meccanismi di produzione e di appropriazione del surplus cerealicolo da parte delle élites nobiliari e mercantili, le istituzioni annonarie, le esportazioni cerealicole. In particolare gli studi di Orazio Cancila hanno evidenziato il fatto che la corona, stroncate le turbolenze politiche alimentate dalla grande feudalità durante i regni di Carlo V e Filippo II, favorì quell'espansione della

¹⁵ ALBERTO GUENZI, *Pane e fornai a Bologna in età moderna*, Marsilio, Venezia 1982; AUGUSTO CIUFFETTI, *Mercati del grano, consumi e carestie nella provincia pontificia tra XVIII e XIX secolo*, in ALIDA CLEMENTE, SAVERIO RUSSO, *La polizia dei grani. Mercati, regole e crisi di sussistenza nelle economie di antico regime*, Rubettino Ed., Soveria Mannelli 2019, pp. 73-97.

¹⁶ FRANCO CAZZOLA, *Amministrare la fame. Politica annonaria a Ferrara tra Ducato estense e Legazione pontificia (1570-1640)*, Ferrara, Deputazione di Storia Patria, 2019

¹⁷ GIUSEPPE CONIGLIO, *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnola. Osservazioni e rilievi*, in «Archivio storico delle Province napoletane», a. LXVI, pp. 105-194 e Idem, *L'annona*, in *Storia di Napoli*, Tomo V, Napoli 1972, pp. 693-713.

¹⁸ ELENA PAPAGNA, *Napoli e le città del grano nel Mezzogiorno spagnolo*, in «Società e Storia», 1997, n° 75, pp. 127-142; Idem, *Grano e mercanti nella Puglia del Seicento*, Edipuglia, Bari 1990.

¹⁹ Cfr., GAETANO SABATINI, *Il pane di Cerbero. Aspetti di politica annonaria e demografica a Napoli nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía católica* (a cura di JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN), Madrid 1998, I, pp. 767-776; ALESSANDRA BULGARELLI, "Della carestia e dei rimedi di essa". *Annona e finanza locale nel regno di Napoli tra XVI e XVII secolo*, in «Archivio Storico delle Province napoletane», a. 2016, pp. 47-69.

²⁰ STEFANO D'ATRI, «Il maggior scopo è difendere la testa che è Napoli» *Note sull'Annona a Napoli nella seconda metà del XVII secolo*, in CLEMENTE, RUSSO, (a cura di), cit. *La polizia dei grani*, cit.

cerealicoltura che condizionò a lungo l'economia della Sicilia moderna²¹. A trarre vantaggio dell'incremento delle coltivazioni furono infatti la feudalità, il ceto mercantile, i settori più dinamici del patriziato urbano e quei gabellotti che gestivano per conto del baronato i contratti, il raccolto, la fiscalità signorile ed i rapporti con i piccoli coltivatori ed il bracciantato²². A differenza di altri regni italiani in cui le città capitali erano riuscite ad ottenere significativi privilegi annonari, in Sicilia, l'influenza del baronaggio, i suoi legami con la monarchia, l'accesa rivalità tra Palermo e Messina costrinsero i centri urbani più popolati a contendersi le risorse annonarie a prezzi così alti da determinare frequenti squilibri nei bilanci civici²³. Solo agli inizi del Seicento Palermo riuscì ad ottenere privilegi di prelazione sul raccolto cerealicolo del suo ferace retroterra²⁴. La marcata crescita demografica siciliana di fine Seicento sembra tuttavia accentuare i conflitti sia all'interno delle oligarchie civiche sia tra queste e la feudalità²⁵ impegnando i rappresentanti della corona ad imporre sul mercato interno rigide regole fino alla generale crisi che investe le annone italiane nella seconda metà del Settecento²⁶.

2. Congiunture produttive e popolazione nella Sardegna sabauda: la carestia del 1729

Nel regno di Sardegna, a consolidare sul piano normativo il rigido sistema annonario che concentrava nelle città del regno gran parte delle risorse alimentari contribuirono le impellenti esigenze militari. I sovrani aragonesi, impegnati a fronteggiare una lunga e pericolosa ribellione, obbligarono la popolazione rurale a concentrare nelle città regie gran parte dei cereali prodotti e ne monopolizzarono il commercio autorizzando ad esercitare la mercatura solo gli operatori catalani.

In età Moderna, soprattutto durante i regni di Filippo II e di Filippo IV, per contenere le pretese dei ceti urbani, incrementare la coltura cerealicola e incoraggiare i contadini ad estendere le coltivazioni furono emanati diversi minuziosi interventi correttivi che non modificarono però i rapporti strutturali tra città e campagna. Negli ultimi anni del Seicento, mentre i mercanti rafforzavano la loro presa sulle campagne

²¹ Su questi aspetti Cfr. ORAZIO CANCELILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo 1983; Idem, *La terra di Cerere*, Sciascia, Caltanissetta 2001.

²² MAURICE AYMARD, *Il commercio dei grani nella Sicilia del Cinquecento*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», 1976, voll. I-III, pp. 7-28; CANCELILA, *Impresa, redditi, mercato nella Sicilia moderna*, Palumbo, Palermo 1993; Idem, *Baroni e popolo* cit., cap. II.

²³ Sui problemi annonari di Messina e Palermo si veda IDA FAZIO, «*Sterilissima di frumenti*». *L'annona della città di Messina in età moderna (XV-XIX secolo)*, Lussografica, Caltanissetta 2005; Idem, *Magazzini, luoghi di sbarco e personale della annona della città di Messina*, in «MEFR, Italie et Méditerranée», vol.2, 2008, pp. 503-520; VALENTINA VIGIANO, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento*, Viella, Roma 2004; GELTRUDE MACRÌ, *I conti della città. Le carte dei razionali della città di Palermo* (secoli XVI-XIX), in «Mediterranea Ricerche Storiche», Quaderno n°6, a. 2007.

²⁴ Per un quadro generale della annona palermitana si veda ora un esaustivo quadro in MACRÌ, *Il grano di Palermo fra '500 e '600: prerogative e reti di interesse*, in «Mediterranea Ricerche Storiche», 2010, II, pp. 87-110;

²⁵ SIMONA LAUDANI, *Rivolte, conflitti politici e sistema annonario nella Palermo del '700*, in «MEFR. Italie et Méditerranée», a. 2000, n° 112, pp. 669-686; AYMARD, *Nourritures et consommation en Sicilie entre XIV et XVIII siècle* cit., pp. 560-581.

²⁶ Sui condizionamenti che il vincolismo esercitava sull'economia cfr. IDA FAZIO, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Angeli, Milano 1993, pp.17-57; LAUDANI, *Dai "magazzinieri" ai "contrascrittore": Il sistema dei «caricatori» nella Sicilia moderna tra mutamenti e continuità*, in «MEFR», cit., tome 120, n°2, 2008, pp. 487-490.

finanziando i contadini con contratti di usura palliata, le città sarde continuarono a ricevere il grano d'annona ad un prezzo inferiore a quello corrente²⁷.

In tale secolo tuttavia, a causa delle crisi ricorrenti e della influenza politica acquisita dai ceti rurali nel corso della guerra dei Trent'anni la resistenza dei villaggi a rispettare i vincoli di approvvigionamento tese ad accrescersi costringendo le città ad acquisire sul mercato il frumento mancante.

Nel 1720, il passaggio della Sardegna ai Savoia non mutò la situazione. La corona sabauda, vedendo che a comperare il grano erano soprattutto mercanti spagnoli che pagavano con moneta svalutata provvide a modificare il rapporto di cambio della lira sarda in misura così rilevante da indurre gli operatori catalani e maiorchini a trovare nel Levante mediterraneo aree di approvvigionamento più convenienti. L'agricoltura sarda, priva del suo tradizionale mercato di sbocco, dovette sottostare alla flebile domanda dei ceti urbani che non fu in grado di garantire ai contadini gli auspicati guadagni né di animarli ad estendere le coltivazioni. Mentre la pastorizia accresceva i suoi spazi, la produzione cerealicola restava stagnante. Anche nel 1727 il raccolto fu mediocre ma la necessità di incrementare le entrate della corona per poter pagare soldati e funzionari indusse la segreteria viceregia a stime ottimistiche. Il grano disponibile venne stimato sulla base delle consegne decimali e ad esso si aggiunse il frumento vecchio (che aveva svolto il servizio d'annona) e le rendite in natura della feudalità e del clero per complessivi 650-700 mila quintali. Il viceré Tomaso Ercole Roero di Cortanze il 28 ottobre 1727 comunicò alla corte questi dati ottimistici accarezzando forse l'idea di concedere qualche tratta²⁸. I dati elaborati dalla Segreteria di Stato erano tuttavia erronei; il raccolto si rivelò in realtà inferiore alle stime calcolate, le rendite signorili in natura scomparvero assorbite dal mercato clandestino ed il grano vecchio delle città, non pervenendo quello del nuovo raccolto, venne ben presto utilizzato per coprire i primi mesi di congiuntura.²⁹ Nella primavera del 1728 la crisi alimentare si rivelò in tutta la sua gravità. Nella capitale del regno l'annona poteva fornire alle panattare farina per pochi mesi. Anche le aree cerealicole più produttive del Campidano di Cagliari lamentavano problemi di sussistenza³⁰. Già a fine giugno l'infelice raccolto fece aleggiare sulla città lo spettro della fame e della carestia. In una drammatica lettera al sovrano il viceré annunciò la mancanza di grano per la semina e la sussistenza e sollecitò l'invio dal Piemonte di consistenti aiuti³¹. Il 20 luglio 1727, per contenere le proteste delle zone cerealicole, il Cortanze emanò un provvedimento che delegava ai giudici della Reale udienza il compito di verificare quali villaggi potevano essere esentati dalle contribuzioni annonarie dovute alle città e costituì una giunta a cui delegò la gestione della incombenza carestia. Il viceré affidò

²⁷ Sulla annona sarda in età spagnola si vedano: BRUNO ANATRA, *Per una storia dell'Annona in Sardegna in età aragonese e spagnola* in «Quaderni Sardi di Storia», n° 2; 1980; Idem, *Politica annonaria in Sardegna (XIV-XVII secolo)*, in *Les techniques de conservation des grains à long terme*, CNRS, Paris 1985, vol.3, fase 2, p. 445; Idem, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso Medioevo e nell'età Moderna*, in MASSIMO GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*. Vol. 3: *L'Età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Jaka Book, Milano 1989, pp. 109-116; CARLINO SOLE, *Città e campagna in Sardegna nella legislazione annonaria dei secoli XIV-XVII*, Fossataro, Cagliari 1970; GIANFRANCO TORE, *Grano, annona e calmieri nella Sardegna Moderna*, in «RIME. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea» cit.

²⁸ Sul ruolo e sulla attività svolta in Sardegna dal Viceré Tomaso Roero di Cortanze Cfr. FEDERICA URAS, *La Sardegna nel periodo sabauda: politica e amministrazione durante il governo del viceré Tomaso Ercole Roero di Cortanze (1727-1731)*. Università degli Studi di Cagliari. Tesi di Dottorato in Storia moderna, XXII ciclo, Anno. Acc. 2009-2010.

²⁹ ARCHIVIO DI STATO, CAGLIARI (d'ora in poi ASCA), Segreteria di Stato, Serie I, *Annona* vol. 278

³⁰ ASCA, Segreteria di Stato, S. I, vol. 390,

³¹ ASCA, Segreteria di Stato, Serie: I, vol. 390, lettera del 14 luglio 1728.

inoltre a diversi mercanti l'incarico di acquistare fuori regno 50 mila quintali di frumento a 4 lire il quintale e a tal fine sollecitò le città a collettare rapidamente il denaro necessario. Per comprare il suo grano d'annona Cagliari offrì 20 mila lire. Il capitolo di Oristano si dichiarò disponibile a prestarne 30 mila ma all'interesse del 16%. I rappresentanti dei tre Corpi parlamentari, in considerazione della scarsità di moneta proposero di fondere tutto l'argento disponibile per trasformarlo in valuta pregiata. Anche Alghero e Iglesias tennero pronto il denaro necessario ma gli incettatori comunicarono di dover rinunciare al mandato. Il prezzo internazionale dei grani era salito a 6 lire e la Sicilia ed il regno di Napoli avevano chiuso le tratte. Il sovrano, vedendo che mancavano perfino le sementi e che le città del capo settentrionale e i villaggi collinari della diocesi di Ales e Oristano pativano la fame, diede ordine di acquistare 50 mila quintali di frumento a qualsiasi prezzo e di inviarli in Sardegna³². Per far fronte all'emergenza di quella infelice annata la corona comprò complessivamente 60 mila quintali di frumento che costarono più di mezzo milione di lire. Essi prosciugarono interamente la valuta argentea dell'isola e costrinsero le città a restituire al tesoro regio (in rate ventennali) tale rilevante importo. Nell'estate del 1731, grazie ad una buona annata, la crisi poté dirsi superata tanto che lo stesso viceré Cortanze, per far affluire nell'isola nuovi capitali, sollecitò la riduzione dei diritti e la concessione di tratte per almeno 100 mila quintali (richiesti da mercanti provenzali)³³. In quel pericoloso biennio il suo solerte interventismo su tutte le questioni annonarie ed economiche aveva però messo in sospetto il conte Fornaca che svolgeva funzioni di Intendente generale del regno. Prima che il viceré lasciasse l'isola il conte inviò a corte una relazione in cui accusò il de Cortanze di collusione con i mercanti. Il sovrano, fortemente sorpreso, ordinò una inchiesta segreta che pose a lungo in dubbio l'onestà del viceré³⁴.

Nel decennio successivo la ripresa economica fu lentissima. Essa venne infatti ostacolata dai blocchi navali, attivati durante la guerra di successione polacca e poi in quella austriaca, a cui la corona sabauda partecipò mutando alleanza.

3. Dal particolarismo civico alla Giunta d'Annona

La questione annonaria tornò al centro dell'interesse politico, solo dopo il 1748 quando i sovrani sabaudi, consolidati i rapporti internazionali e svanito il timore di perdere la Sardegna, affrontarono in una prospettiva sistemica anche il problema annonario. A tal fine, con carta reale del 16 giugno 1747, venne istituzionalizzata quella Giunta d'Annona che aveva dimostrato la sua efficienza durante la carestia del 1729. All'annua istituzione, composta dai più alti rappresentanti del regno, fu affidato il compito di incrementare la produzione granaria e sovrintendere alle necessità alimentari delle città ed alla sussistenza dei villaggi. A farne parte, oltre al viceré, all'Intendente Generale ed ai più alti magistrati furono chiamati anche i rappresentanti parlamentari del clero, delle città e del corpo nobiliare. Con tale istituto, che ereditò il compito di vigilare sul regolare flusso del grano verso le città e di impedire l'esportazione di cereali fino a quando non fossero stati soddisfatti i bisogni alimentari della popolazione urbana, si volle creare tra i ceti una più coesa aggregazione di interessi basata sul vantaggio reciproco e su una accurata analisi delle scelte economiche. In tale prospettiva, tra il 1751 ed il 1753, per accrescere le entrate del regno e venire incontro alle esigenze dei detentori di rendite in natura (nobiltà e clero)

³² ASCA, Segreteria di Stato, Serie I, vol. 185, Lettera da Torino del 5 Ottobre 1728

³³ ASCA, Segreteria di Stato, Serie I, vol. 390, lettera del 18 luglio 1731

³⁴ ELOISA MURA, *Un caso di corruzione nella Sardegna del Settecento: l'inchiesta segreta contro il viceré marchese di Cortanze* in «Studi Storici», n. 3, 2011, pp. 605-638.

e dei ceti produttori, il viceré di Bricherasio cercò di facilitare la concessione dei permessi di esportazione dei cereali e di alleggerire l'importo dei diritti fiscali³⁵. Le tasse sull'export assicuravano al regno più di un terzo delle sue entrate ma facevano salire talmente il prezzo del granosardo da non renderne conveniente l'acquisto. Per incoraggiare gli agricoltori e offrire loro qualche guadagno occorreva modificare i meccanismi che regolavano il calmere e a cui facevano riferimento i contratti di prestito "alla voce" sottoscritti tra mercanti e produttori. Malgrado le norme sul protezionismo granario anche il sistema annonario gestito dalle città era entrato in crisi. In un secolo in cui il prezzo dei cereali salì costantemente l'elevato debito accumulato durante le cattive annate non consentiva la ricostituzione del capitale necessario ad acquistare nuove partite di frumento per l'insierro. Al fine di superare l'impasse anche in Sardegna si iniziò a discutere sulle teorie fisiocratiche che si andavano sperimentando in Lombardia, in Toscana, nello Stato Pontificio e nel regno di Napoli³⁶. Il dibattito sulla opportunità di riduzione del costo delle sacche, che si aprì tra i funzionari della segreteria vicereale di Cagliari ed il Supremo Consiglio di Sardegna che operava a Torino mise ben presto a fuoco i nodi strutturali del problema. L'esperimento di liberalizzazione condotto dal viceré di Bricherasio tra il 1750 ed il 1754 aveva dimostrato che l'incremento delle esportazioni e delle entrate fiscali relative non copriva il deficit che si apriva nella regia cassa³⁷. Per colmarlo era necessario che i tre Bracci del Parlamento del regno si accollassero il pagamento delle 66 mila lire mancanti. Poiché tale somma incrementava notevolmente la fiscalità generale i ceti opposero una strenua resistenza ed il progetto venne bruscamente lasciato cadere³⁸.

Ad indurre le autorità a studiare una profonda riforma del sistema contribuiva anche lo stato delle finanze civiche. A causa della lievitazione dei prezzi, i bilanci annonari dei centri urbani, in forte passivo per gli indebiti prelievi effettuati durante la guerra di successione spagnola e le rate del prestito regio sottoscritto durante la carestia del 1729, erano in costante deficit. Tale politica (che costringeva le città a vendere ai fornai il grano ad un prezzo inferiore a quello d'acquisto) non appariva più sostenibile: La Giunta d'annona, nel 1757, riprendendo le proposte formulate dall'avvocato Gazano e dall'Intendente generale Bongino, cercò di individuare delle soluzioni che potessero soddisfare tutte le parti in causa. Nell'ambito di queste conferenze consultive, Gemiliano Deidda, segretario della città di Cagliari, chiese al viceré la ricostituzione del fondo di dotazione di cui l'Annona cittadina si serviva per acquistare la quota di grano d'insierro che i villaggi, con una scusa o con l'altra, non versavano più. Il

³⁵ Sul ruolo svolto dal viceré di Bricherasio e sulle sue idee fisiocratiche Cfr. FRANCO VENTURI, *Cacherano di Bricherasio Giovanni Francesco Maria* in Dizionario degli Italiani, Vol. 16, 1973, *ad vocem*; GIANFRANCO TORE, *Governo e modernizzazione economica in età sabauda*, in AA.VV., *La Camera di Commercio di Cagliari. Storia, economia e società in Sardegna dal dominio sabauda al periodo repubblicano (1720-1900)*, tomo I, Camera di Commercio ed., Cagliari 1997, pp. 55-66.

³⁶ Oltre ai classici studi di Franco Venturi sul Settecento, (a cui si rimanda per un quadro generale) sul dibattito fisiocratico in Italia si vedano: FRANCO VENTURI, *Galiani tra Enciclopedisti e fisiocrati* in «Rivista Storica Italiana», 1960, n. 1, pp. 64 ss. gg.; LUCIO VILLARI, *La fisiocrazia nel dibattito illuministico*, «Studi storici», I, 1965, pp. 25-39; VIERI BECAGLI, *La diffusione della fisiocrazia nell'Italia del Settecento. Note per una ricerca* in PIERO BARUCCI, *Le frontiere dell'economia: gli economisti stranieri in Italia. Dai mercantilisti a Keynes*, Polistampa, Firenze 2003, pp. 63-83.

³⁷ Cfr. *Relazione storico politica delle leggi sarde sulle importazioni ed esportazioni dei grani* in BUC, Mns. ORRÙ, n. 007; *Memoria per un contratto per l'estrazione dei grani di Sardegna* in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in poi AST), *Sardegna*, Politico, n. 1, Cat. 6.

³⁸ Sull'ampio dibattito Cfr. AST, *Sardegna*, Economico, Cat. VIII, Mazzo 1. Al riguardo, si veda inoltre il *Progetto per la riduzione dei diritti di sacca* in AST, *Sardegna*, Politico, cat. 6, Mazzo .1; e AST, *Sardegna*, Politico, Cat. 7, Annona, Mazzo 1, n. 5.

consiglio civico pretendeva anche di poter accedere al mercato dei cereali nelle ore in cui l'acquisto era riservato ai grossisti e in quelle in cui era aperto ai padri di famiglia. Mentre all'interno della Giunta d'annona si esaminava tale richiesta, un'altra relazione dell'Intendenza generale segnalava il fatto che dal 1749 al 1762 il bilancio della annona cagliaritana aveva accumulato un deficit di 30.124 lire e che esso rischiava di squilibrare il bilancio civico generale: Il fondo di dotazione richiesto dal Deidda non avrebbe fatto altro che accrescere le difficoltà finanziarie della capitale. Tuttavia, poiché la corona non intendeva ridurre i privilegi delle città, al cui rispetto era tenuta anche per gli impegni internazionali che aveva sottoscritto nel 1720 col patto di Londra, le proposte di riforma presentate dal Deidda si arenarono e Cagliari tornò al vecchio sistema dell'*insierroobbligatorio*³⁹.

4. Monti frumentari, incremento produttivo e decentramento delle riserve cerealicole

Negli stessi anni, per stroncare i contratti usurari e prestare ai contadini il grano a bassissimo tasso di interesse⁴⁰, furono istituiti i monti frumentari che si diffusero rapidamente in tutti i villaggi del regno. Le comunità rurali accolsero con entusiasmo tali iniziative⁴¹. La dotazione di grano da dare in prestito ai coltivatori passò dai 44.863 hl del 1769 ai 138.232 hl del 1784 e raggiunse i 161.810 hl nel 1790.

Stimolata da tali provvedimenti, la produzione media di cereali, che nel decennio 1761-69 era stata di 680.426 hl nel decennio 1780-1790 raggiunse i 783.254 hl (+ 102.828). Il surplus produttivo consentì al regno di esportare (nel decennio 1780-1790) 1.717.500 hl di grano, 232.000 di orzo e 55.455 di legumi⁴².

L'ingente produzione e la consistenza delle riserve di frumento depositate nei magazzini granatici eretti nei villaggi, ridussero i rischi di carestia sia nelle aree urbane sia in quelle rurali. Occasionali carenze nella distribuzione dei cereali potevano presentarsi localmente, solo per difficoltà nel trasporto e nella distribuzione, più raramente per manovre speculative.

Tra il 1763 ed il 1767, utilizzando la legislazione spagnola ancora in uso e la tradizione ecclesiastica sui *positos* il regno di Sardegna riuscì a dotarsi di una fittissima rete di quei magazzini cerealicoli che in Toscana Pompeo Neri andava creando per ridurre i rischi di carestia⁴³.

Se l'attività della Giunta d'Annona consentì al regno di superare quasi senza danni la carestia del 1764, che in altre parti dell'Italia lasciò dietro di sé decine di migliaia di morti, in alcuni anni le inattese siccità primaverili, le tardive richieste di soccorso o la cupidigia di funzionari e speculatori alimentarono anche in Sardegna pericolose congiunture locali. Nel 1780, per avidità o inesperienza politica del Governatore, esse spinsero la popolazione di Sassari a tumultuare pericolosamente. Nel capo settentrionale, a causa della sterilità della annata, i villaggi avevano infatti ridotto la

³⁹ Per un quadro riassuntivo si veda il *Sentimento del Reggente Arnaud sul progetto relativo all'Annona* ed il *Risultato del Congresso concernente l'Annona* ambedue in AST, *Sardegna, Politico*, cat. 6, Mazzo .1; sul progetto Deidda Cfr. ASC CA, *Mns. Ballero*, Armadio 15, n. 5.

⁴⁰ Per il dibattito relativo al progetto di legge per stroncare varie forme di usura palliata si veda l'ampio ed esaustivo saggio della Giudici. Cfr. GIUSEPPINA DE GIUDICI, *Interessi ed usure. Tra dirigismo ed equità nella Sardegna di Carlo Emanuele III*, ETS Ed., Pisa 2010.

⁴¹ GIANFRANCO TORE, *Viceré, segreterie e governo del territorio: i progetti di sviluppo agricolo* in PIERPAOLO MERLIN (a cura di), *Governare un regno: Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del '700*, Carocci, Roma 2005.

⁴² TORE, *Governo e modernizzazione economica in età sabauda*, cit., pp. 96, 101-104, 136-137.

⁴³ MARIO MIRRI, *La lotta politica in Toscana intorno alle "riforme annonarie" (1764-1775)*, Pacini, Pisa 1972

consegna delle quote di grano d'insierroe Sassari, a metà aprile 1780, si era trovata con riserve d'annona insufficienti.

Tab. 1 - Frumentaria di Sassari⁴⁴

| Villaggi coinvolti | Anno | Grano d'Annona conferito | Acquisti complessivi effettuati | Prezzi per rasiere in lire |
|--------------------|---------|--------------------------|---------------------------------|----------------------------|
| 21 | 1779-80 | | 12.406 | |
| | 1780-81 | 2.892 | 3.973 | 13 |
| | 1781-82 | 6.498 | 11.638 | 7.5 |
| | 1782-83 | 6.456 | 11.850 | 7.5 |
| | 1783-84 | 3.317 | 3.317 | 6 |
| | 1784-85 | 1.200 | 11.168 | 13 |

Come hanno magistralmente evidenziato il padre Angius, il Costa e Francesco Manconi, le proteste assunsero ben presto i contorni di un classico moto annonario di antico regime⁴⁵.

Quando il pane mancò, il popolino forzò i depositi annonari quasi vuoti, saccheggiò e diede alle fiamme le case di diversi negozianti di grano e invase e danneggiò il palazzo civico. Negli scontri tra mercanti, popolino e soldati morirono diversi individui. La corona sabauda si affrettò ad inviare da Nizza 4.000 sacchi di grano e concesse al tesoro del regno un contributo straordinario di 200 mila lire piemontesi, per l'acquisto di altro frumento. L'inchiesta sulla sommossa sassarese mise in luce le malversazioni del governatore Allì dei Maccarani e di Giuseppe Aragonéz, giudice della Reale Governazione. Per vendere all'annona sassarese una partita di grano avariato, comprata a Livorno dal libraio Piatoli, loro socio occulto, essi avevano rifiutato il grano che i villaggi del circondario e diversi ecclesiastici intendevano offrire al Consiglio civico. Il processo si concluse con la destituzione del Maccarani, la giubilazione del giudice, la condanna a morte per impiccagione di 8 capipopolo e l'incarcerazione di diversi altri. Dopo questo emblematico episodio, viceré e governatori si mostrarono più attenti alle esigenze delle annone cittadine, frenando quei progetti di liberalizzazione annonaria che l'amministrazione regia stava preparando. Come evidenzia la seguente tabella, la pessima gestione della crisi del 1780-81 portò ad un sanguinoso tumulto, mentre l'infelice congiuntura del 1784-85, grazie all'acquisto di 5000 quintali dal duca dell'Asinara, fu superata dalla città di Sassari senza traumi.

Tab. 2 - Frumentaria di Sassari⁴⁶

| Anni | Grano ceduto alla prammatica | Grano venduto al popolo | Grano ceduto dopo il servizio | Grano venduto complessivamente |
|---------|------------------------------|-------------------------|-------------------------------|--------------------------------|
| 1779-80 | 9.205 | 1.972 | | 12.406 |
| 1780-81 | 1.435 | | 2.527 | 3.973 |
| 1781-82 | 2.075 | | 9.552 | 11.638 |

⁴⁴ ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, (d'ora in poi ASS), Comune, *Frumentaria*, Clavaria, Busta 1, fase 3,6,9,12,15,18,22-25.

⁴⁵ Per un'approfondita analisi della vicenda Cfr. VITTORIO ANGIUS, *Logudoro. Descrizione storica* in GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, Torino 1842, pp. 239-246; ENRICO COSTA, *Sassari*, vol. I, Tipografia Azuni, Sassari 1885, pp. 314-332; FRANCESCO MANCONI, *Per il grano del re. I tumulti frumentari tra Sette e Ottocento*, in Idem, *Il grano del re. Uomini e sussistenze nella Sardegna di Antico Regime*, Edes, Sassari 1992, pp. 159-232

⁴⁶ ASS, Comune di Sassari, *Frumentaria*, Clavaria, Busta 1, cit.

| Anni | Grano ceduto alla prammatica | Grano venduto al popolo | Grano ceduto dopo il servizio | Grano venduto complessivamente |
|---------|------------------------------|-------------------------|-------------------------------|--------------------------------|
| 1783-84 | 4.214 | | 8.015 | 12.622 |
| 1785-86 | 5.872 | 2.443 | 171 | 10.486 |

La riforma delle amministrazioni civiche, imposta dal governo nel 1770, mutando la composizione sociale dei consigli ed imponendo l'obbligo di presentare annualmente un bilancio preventivo ed uno consuntivo ci consente di confermare, anche per la seconda metà del Settecento, l'utilizzo strumentale dei privilegi annonari. Sia a Sassari che a Cagliari, l'azienda frumentaria veniva gestita in appalto, ma sotto stretto controllo della città. Il Clavario doveva annotare in appositi registri il costo del grano di scrutinio e quello venduto ai fornai ed ai negozianti. I guadagni tratti dalla vendita del frumento vecchio, venivano accantonati e ad essi le città potevano fare ricorso per qualsiasi necessità. Quando le cattive annate creavano un forte deficit o gli appaltatori non ne trovavano conveniente la gestione, gli oneri dell'azienda frumentaria rientravano nel bilancio ordinario della città, che negli anni successivi provvedeva a ripianare le perdite.

Tab. 3 - Città di Cagliari: entrate e spese⁴⁷

| ANNI | ENTRATA | ANNI | ENTRATA |
|-------------|----------------|-------------|----------------|
| 1765 | 74.212 | 1782 | 88.040 |
| 1767 | 67.099 | 1783 | 88.110 |
| 1768 | 70.898 | 1784 | 88.119 |
| 1769 | 79.526 | 1785 | 88.433 |
| 1770 | 71.721 | 1786 | 88.433 |
| 1771 | 129.178 | 1787 | 88.433 |
| 1772 | 208.111 | 1788 | 118.799 |
| 1773 | 139.265 | 1789 | 118.824 |
| 1774 | 123.467 | 1790 | 127.479 |
| 1775 | 204.391 | 1791 | 136.996 |
| 1776 | 118.807 | 1792 | 297.238 |
| 1777 | 107.127 | 1793 | 168.860 |
| 1778 | 120.217 | 1794 | 155.097 |
| | | 1795 | 151.130 |

5. Fisiocrazia e liberismo

Volendo porre ordine nei bilanci e nella fiscalità cittadina, il finanziamento delle annone urbane apparve al governo sabauda ed alla Giunta d'Annona sempre più rischioso. Infatti, anche se dopo l'istituzione dei monti frumentari in ogni villaggio, l'incremento della produzione cerealicola, l'istituzione del Censorato generale (che controllava l'amministrazione dei monti e gestiva un efficiente servizio statistico) il quadro complessivo, era significativamente migliorato, i problemi strutturali della agricoltura sarda riemergevano puntualmente negli anni di congiuntura. In tale contesto, la Giunta d'Annona cercò comunque di ridurre il conflittuale rapporto tra i privilegi urbani e i margini di guadagno dei produttori cerealicoli sia incrementando i prezzi interni (con una più accorta gestione della circolazione dei grani tra le aree

⁴⁷ Cfr. ANSELMO BERNARDINO, *Le finanze delle città della Sardegna*, in *Studi in onore del prof. Giuseppe Prato*, Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche, Torino 1928, p. 27. (Gli anni in cui i conti della Annona vengono inclusi nel bilancio della città sono stati evidenziati in grassetto) e ASC CA, *Mns. Ballero*, n.5, cit.

vocate alla cerealicoltura e quelle carenti) sia destinando all'export tutto il surplus disponibile.

A seguito dell'incremento delle esportazioni di cereali il conte Giuseppe Ignazio Corte di Bonvicino, nominato dal nuovo sovrano Vittorio Amedeo III alla Segreteria degli Affari interni, incoraggiò la presentazione di un nuovo progetto di liberalizzazione delle esportazioni. Poiché le entrate dei diritti di sacca erano lievitate rispetto alle 66 mila lire richieste nel 1760 per coprire il vuoto di cassa, il deficit da colmare si era ridotto a sole 30 mila lire che si sperava di ottenere imponendo un dazio sulla carne, sul vino o sulla carta bollata e chiedendo ai ceti privilegiati di contribuire con 20 mila lire. Le resistenze espresse dal clero dalla nobiltà e dallo stesso viceré Francesco Gaetano Caissotti conte di Roubion (che non ritenne opportuno aprire un duro scontro con la nobiltà del regno nella fase delicata di insediamento del nuovo sovrano) indussero i ministri regi ad accantonare ancora una volta il progetto⁴⁸.

La crisi che investì la cerealicoltura negli anni successivi e, soprattutto, la carestia del 1779 e i tumulti annonari della popolazione di Sassari contro il governatore Alì dei Maccarani, materializzando antiche paure, indussero il governo sabaudo ad una politica più restrittiva. Così come era accaduto nella Lombardia di Giuseppe II⁴⁹ la mancata liberalizzazione delle esportazioni, consentì al vincolismo annonario di riprendere forza e vigore fino ad essere considerato necessario alla salvaguardia della felicità del regno.

Il forte sostegno tecnico, economico e finanziario dato dal Censorato ai piccoli produttori non conseguì dunque gli obiettivi sperati. Tra prezzi e salari si era infatti creato un fossato quasi incolmabile. Il valore commerciale del grano, della carne e del formaggio era notevolmente aumentato ma i ceti privilegiati e i possidenti pretendevano di pagare i prodotti agricoli e la manodopera con salari fissati nel secolo precedente.

Nella Sardegna del secondo Settecento, a sostenere la liberalizzazione delle esportazioni cerealicole restò dunque solo l'esiguo ceto mercantile ed il Censore generale Giuseppe Cossu che cercò di tutelare gli interessi dei contadini i quali non potevano esprimere direttamente la loro voce perché privi di rappresentanza parlamentare⁵⁰. Tutti gli altri ceti (ecclesiastici, feudatari, impiegati) si arroccarono invece a difesa di quelle antiche leggi patrie che erano fondate sulla diseguaglianza e il privilegio. Escludendo l'isola dalle grandi rotte commerciali mediterranee nel momento in cui si andava attuando una rivoluzione dei traffici a lunga e media distanza, esse accrebbero l'isolamento economico e civile del regno.

Il vincolismo annonario condizionava pesantemente anche il mercato interno. Per liberarlo da queste bardature il Censore generale Cossu, dopo ripetute richieste, ottenne nel 1774, in via sperimentale, che i controlli sul prezzo dei cereali sulla piazza di Cagliari fossero effettuati solo nei mesi di agosto e settembre lasciando che dopo ottobre la vendita fosse contrattata liberamente.

Il fronte degli interessi protezionistici si rivelò tuttavia così forte e compatto da vanificare sia gli esperimenti di parziale liberalizzazione del mercato sia le proposte

⁴⁸ Al riguardo si veda il *Parere del conte de Roubion sulla riduzione dei diritti di sacca*, Cagliari 9 luglio 1773 in AST, *Sardegna*, Economico, Cat. VIII, marzo 1.

⁴⁹ Sul prevalere del vincolismo annonario anche nella Lombardia austriaca Cfr. ALEXANDER GRAB, *La politica del pane. Le riforme annonarie in Lombardia nell'età teresiana e giuseppina*, Angeli, Milano 1985.

⁵⁰ Sull'encomiabile attività svolta dal Cossu e sulle sue posizioni liberiste Cfr. MARIA LEPORI, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Polo Sud Ed., Cagliari 1991.

avanzate da alcuni commercianti per il ribasso dei diritti⁵¹. Malgrado l'incremento della produzione, in forte ripresa dopo la disastrosa carestia del 1779, l'esportazione cerealicola tese a ristagnare perché i regolamenti restrittivi impedivano "di facilitare il consumo e smaltimento e dar scolo a tanti grani soverchi"⁵². Per evitare il perdurare di tale situazione e rendere più remunerativi i prezzi il Censore Generale era spesso costretto a supplicare il viceré di autorizzare le tratte senza attendere l'invio delle statistiche sulla produzione effettuate dalle giunte locali poiché esse non causavano "né al pubblico né al privato e molto meno al Regio Erario alcun pregiudizio". Queste "illecite" autorizzazioni furono concesse dai viceré solo in occasioni del tutto eccezionali e non modificarono la situazione effettiva. A Torino il Supremo Consiglio di Sardegna (dove operavano alcuni magistrati isolani da annoverare tra i più convinti sostenitori dell'intangibilità delle "sarde costituzioni" e del protezionismo granario) impedì infatti, per più di un cinquantennio, l'approvazione di qualsiasi progetto di liberalizzazione delle esportazioni.

Al Censore Generale Cossu che nel 1789, d'intesa col ministro Graneri, amico di vecchia data, supplicava ancora una volta la liberalizzazione dei prezzi e delle esportazioni del grano, del formaggio e del bestiame il Supremo Consiglio di Sardegna rispondeva infatti "che il suo scritto non essendo corredato da alcun documento le principali circostanze di fatto sarebbero appoggiate alla sua sola e nuda asserzione". Ancora più dura fu la risposta dei rappresentanti dello Stamento Reale. Mentre il popolo francese assaltava la Bastiglia annunciando una nuova era i consiglieri di città, i funzionari, gli artigiani, i professionisti (che negli anni successivi sarebbero stati i protagonisti della cacciata dei piemontesi dal regno) invocando la restaurazione di quei privilegi che consentivano ai ceti urbani di acquistare dai produttori il grano e la carne a prezzi inferiori a quelli correnti nel regno, inviarono al sovrano un documento ufficiale dello Stamento nel quale protestavano contro l'esperimento di liberalizzazione del mercato cerealicolo autorizzata dal Graneri.

Si lamentano i poveri che il grano da loro esatto per le decime e diritti baronali sorta dal Regno, che il bestiame si estragga onde la carne resti più cara che nella riviera di Genova; che i negozianti, anticipando denaro ai pastori, facciano monopolio della lana; si lamentano tutti per la tassa della carne e per l'alterato prezzo del bestiame...⁵³.

6. Moti antifeudali e annone urbane

Nel 1793 la tentata invasione francese, la mobilitazione dei contadini per difendere il regno, i moti anti-baronali nelle campagne e le agitazioni politiche dei ceti urbani, la cacciata di tutti i funzionari piemontesi, la convocazione del parlamento ed il co-governo con la Reale Udienza precedettero un nuovo ciclo di cattive annate che sconvolse per diversi anni il tessuto economico e produttivo della Sardegna, rendendo problematica la sussistenza. L'incremento demografico (+ 116.539 abitanti) che si era avuto nel corso del Settecento aveva infatti assorbito gran parte del surplus produttivo. Per contenere il prezzo del pane ed evitare la riattivazione del ciclo carestie-fame-tumulti, era necessario adottare provvedimenti che ne contenesse il prezzo. Nel biennio 1792-1794, a causa della mobilitazione generale adottata per respingere il tentativo di invasione francese, si era infatti seminato poco e il costo del grano era

⁵¹ Cfr. *Progetto del negoziante Pollini per il ribasso dei diritti di sacca vedilo* in AST, *Sardegna, Economico*, Cat. VIII, marzo 1.

⁵² Sul problema si vedano gli *Scritti concernenti l'articolo se sia o no vantaggioso al pubblico il permettere o limitare la piena libertà di commercio* in AST, *Sardegna, Politico*, Cat. VII, Marzo 1.

⁵³ ASCA, *Dispacci viceregi alla Segreteria di Stato, Affari diversi*, vol. 310.

lievitato anche perché, in quei mesi, su autorizzazione regia, diversi mediatori dipendenti dal commerciante Greco battevano le campagne per collettare 25.000 quintali di grano da inviare in Piemonte e 50.000 da spedire a Genova per rifornire l'esercito austriaco impegnato a difendere la penisola italiana e la monarchia sabauda dalle armi francesi.

La concessione al commerciante Greco di tale privilegio aveva di fatto creato una privativa nelle esportazioni suscitando il malcontento di tutti i ceti interessati al commercio che temevano di essere danneggiati da tale situazione. In effetti il raccolto del 1793 non era stato abbondante e la Giunta d'Annona, nell'intento di frenare le turbolenze politiche e tenere bassi i prezzi del pane, pur tra crescenti perplessità, stava tenendo a freno le esportazioni per convogliare consistenti scorte frumentarie verso la capitale. Questa politica andava tuttavia a discapito di altri centri urbani ed in particolare di Oristano. Nel 1793 la cittadina arborense aveva dovuto inviare 3000 quintali di frumento a Cagliari per alimentare le milizie mobilitate per fronteggiare lo sbarco dei soldati francesi. L'anno successivo altri 3500 hl di grano vecchio furono spediti a Sassari dove l'*Alternos* Angioy, per tenere buono il popolino, cercava di creare una artificiale abbondanza. Poiché Oristano nel precedente decennio di abbondanza non aveva praticato l'insierro lasciando che fossero i commercianti a rifornire la piazza, nell'agosto del 1794 il suo consiglio civico, timoroso per i moti antibaronali in atto nelle campagne, chiese di sospendere le estrazioni fino al completamento dello scrutinio ma il Magistrato d'annona lasciò che il grano vecchio venisse esportato. Il 16 agosto il lievitare del prezzo indusse il popolino ad assalire e bruciare la casa ed i magazzini del consigliere civico Carta e del negoziante Gallo ed infine ad invadere il palazzo civico e minacciare i consiglieri costringendo le famiglie benestanti ad abbandonare la città. Due settimane dopo le autorità inviarono 800 militi per reprimere i moti ed arrestare i promotori. L'inchiesta penale condotta dal giudice Valentino appurò che la città disponeva di 7500 hl di grano vecchio e 13 mila di quello nuovo pari a 3.6 hl per abitante e che il tumulto era nato non dalla carenza di frumento ma dal suo accaparramento⁵⁴. In quei mesi scoppiarono moti annonari anche a Bosa, Iglesias, e nella cittadina di Castelsardo dove il popolino diede l'assalto ai magazzini annonari e a quelli vescovili ottenendo una distribuzione del grano a prezzo politico. A causa della renitenza dei villaggi, dell'incetta dei commercianti e delle tratte di esportazioni concesse per esigenze militari, anche la città di Cagliari, nei primi mesi del 1794, restò più volte sprovvista di generi di prima necessità. Per ovviare a tale situazione e placare le proteste delle milizie urbane, il Consiglio civico presentò al Parlamento (che in tale clima insurrezionale si era autoconvocato) un progetto per l'istituzione di "monti panatici" che avrebbero dovuto garantire, sia nei villaggi che nelle città, la regolare distribuzione del pane a prezzo calmierato. In coerenza con i prudenti progetti di riforma politica e amministrativa chiesti dalla fazione dei 'novatori', ad illustrarlo venne chiamato l'avvocato Cadeddu, eletto sindaco della città. Davanti alle corti del regno egli sostenne che il rifornimento alimentare della capitale poteva essere risolto solo con un progetto che modificasse profondamente il precedente sistema. La riforma avrebbe dovuto ristrutturare il comparto annonario venendo incontro alle esigenze di quei ceti urbani e rurali medio-inferiori che risentivano maggiormente dell'incremento dei prezzi dei generi di prima necessità⁵⁵. Nella relazione introduttiva al progetto, il rappresentante della città di Cagliari partiva

⁵⁴ Oltre alle considerazioni espresse dal Pola si veda ora PIERPAOLO MEDDA, *La fronda oristanese dell'estate 1794* in «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», n. 4 a. 2009, pp. 47-56.

⁵⁵ ASCA, Segreteria di Stato, Serie II, Annona, vol. 1682. *Progetto sulla panatica presentato dalla città di Cagliari in data 7 agosto 1794*.

dalla considerazione che la maggior parte della popolazione urbana non esercitava l'agricoltura ed era quindi costretta ad acquistare sul mercato il necessario alla sussistenza familiare. Egli stimava il fabbisogno giornaliero dei 22.000 cittadini cagliaritari in 940 grammi pro capite che corrispondevano a 75.000 quintali di consumo annuale di grano. Per comprare i cereali necessari essi spendevano non meno di 450.000 lire sarde all'anno. Il bilancio economico delle famiglie che vivevano in città era dunque fortemente deficitario e solo l'incremento delle arti e delle industrie avrebbe potuto mutare la situazione.

L'azienda annonaria, per mantenere fisso il prezzo di vendita, avrebbe dovuto acquistare il grano dai commercianti a 8,5 lire il quintale e rivenderlo ai fornai a 6 lire con una perdita secca di 2,5 lire a quintale. I "monti panatici", da istituire in ogni città e villaggio, dovevano porre fine alle distorsioni del mercato offrendo il pane a prezzo fisso. A tal fine, il calmiere del grano doveva essere decretato in base al raccolto ottenuto e restare immutato dal 1° ottobre al 30 settembre dell'anno successivo⁵⁶. La Giunta d'Annona, valutata la popolazione residente, era tenuta ad effettuare il riparto del frumento tra i villaggi e le città. A consegnare periodicamente il grano ai forni dovevano essere i contadini, i feudatari e gli ecclesiastici; il surplus restante poteva essere esportato interamente.

Se tale progetto fosse stato realizzato nelle forme richieste dal Cadeddu al bilancio finanziario della città di Cagliari, già in passivo per le spese di guerra sostenute durante la tentata invasione francese e per le 40.000 lire di stipendio che pagava alle milizie cittadine, se ne sarebbero dovute aggiungere altre 45.000 per l'annona. Non potendo accrescere il proprio indebitamento né aumentare le tasse sui generi di primaria necessità la città propose dunque al Parlamento la modifica dell'intero sistema di approvvigionamento del Regno con l'istituzione dei monti panatici ai quali dovevano essere prioritariamente assegnati ben 750 mila quintali del grano prodotto annualmente⁵⁷. L'organizzazione di questi enti economici andava mutuata dalle esperienze acquisite nella fondazione dei monti granatici e di quelli nummari che nel precedente trentennio avevano fornito ai contadini la semente ed i capitali necessari alla gestione delle aziende agrarie.

La novità del progetto presentato dalla città di Cagliari stava nel fatto che non potendo utilizzare la forza per far rispettare i propri privilegi essa era costretta a riconoscere e ad estendere a tutti gli abitanti dell'isola quei diritti di sussistenza alimentare che la capitale, nei secoli precedenti, si era affannata a negare agli altri sudditi del Regno. La nobiltà si oppose risolutamente a tale proposta sostenendo che essa violava leggi secolari e coartava la libertà naturale dell'uomo. Il clero fece rilevare che i contadini sarebbero stati costretti a vendere i loro grani agli appaltatori -monopolisti con un rilevante deprezzamento del prodotto di cui non si sarebbe potuta stabilire neppure il prezzo medio necessario a decretare il calmiere. Anche all'interno dello Stamento Reale la proposta di riforma aprì un lungo dibattito che fece emergere posizioni contrastanti. Oltre a quella sostenuta dal Cadeddu (dietro al quale si intravedono quei ceti artigiani che fornivano gli organici alle milizie cittadine) emersero le posizioni espresse dal ceto mercantile e da quelli professionali.

I negozianti si dichiararono contrari perché col guadagno ottenuto esportando i cereali restanti non sarebbero riusciti a coprire a coprire la differenza tra il prezzo d'acquisto del grano e quello di fornitura alla panatica. La libera estrazione poteva essere

⁵⁶ Su questo progetto e sul dibattito che ne seguì cfr. ASCA, Segreteria di Stato, S. II, *Annona*, voll. 1682, 1679, 2149, 2150, 2151.

⁵⁷ Per questi dettagli si rimanda alle giunte del 18 e del 30 settembre 1794 vedile in ASCA, Segreteria di Stato, Serie II, *Annona*, Vol. 1682.

vantaggiosa solo se, in presenza di una forte richiesta di grano dall'estero, si fosse avuto nel Regno un surplus cerealicolo tale da soddisfare la domanda ma tale evento accadeva ormai raramente a causa del persistere delle cattive annate durante le quali si chiudevano le tratte e calavano i guadagni.

Diverse perplessità manifestarono anche i ceti professionali con interessi fondiari. Essi sostennero che il progetto sarebbe restato irrealizzabile se, unitamente ai negozianti, non fossero stati coinvolti nell'iniziativa anche il clero ed i feudatari che vi avrebbero dovuto contribuire fornendo la metà del fabbisogno⁵⁸. Continuare a far gravare sui contadini la riduzione di prezzo era d'altra parte impossibile poiché questi ultimi impoveriti dalle calamità non disponevano neppure dei mezzi necessari alla loro sussistenza.

Come rilevò nel dicembre 1794 l'intendente generale Pitzolo, la città, proponendo un prezzo fisso dei cereali per un anno ed il pane ad un soldo la libbra, cercava di far «vivere il cagliaritano a spese del villico agricoltore»⁵⁹. Questa pretesa, in un contesto in cui il frumento costava sulla piazza di Genova 210 soldi il quintale mentre in quella di Cagliari il calmere imposto era di 180 (tanto che le panattare guadagnavano di più vendendo clandestinamente il grano cedutolo a basso prezzo dalla frumentaria cittadina che trasformandolo in pane) era insostenibile.

Nei mesi successivi, il progetto presentato dal Cadeddu si impantanò nelle maglie degli interessi di ceto e Cagliari e le altre città furono costrette ad acquistare dai mercanti il granonecessario. Per contenere il prezzo, che aveva superato le 14 lire, il reggente la Reale Cancelleria, decretò allora la chiusura delle sacche, ma il provvedimento, assunto tardivamente, non migliorò la situazione. Nel settembre 1794, per ordine del sovrano, erano state infatti inviate in Piemonte alcune decine di migliaia di quintali di grano e tali acquisti avevano contribuito a tenere alto il prezzo dei cereali sul mercato interno. Negli anni compresi tra il 1790 e il 1797, l'obiettivo di assicurare l'alimentazione necessaria alla popolazione urbana e rurale ed evitare rivolte popolari, divenne dunque problematico. Le annone urbane dell'isola entrarono in fibrillazione quando, dopo la tentata invasione francese e i moti antifeudali, la monarchia sabauda, in fuga dal Piemonte, si rifugiò in Sardegna del tutto priva di mezzi. Per mantenere una parvenza di corte e di apparato amministrativo essa sarà costretta a chiedere un appannaggio all'Inghilterra ed alla Russia, ad incrementare la pressione fiscale sul regno, a prelevare forzatamente i capitali accumulati in alcuni decenni dai monti nummari e le riserve di grano custodite nei depositi frumentari tanto che in alcuni anni il regno restò privo anche del grano da utilizzare come semente.

7. Blocco continentale, carestie e crisi del sistema

Dopo il difficile biennio 1793-94 un altro periodo particolarmente critico fu quello compreso tra il 1803 ed il 1804, durante il quale il prezzo del grano salì da 6 a 10,50 lire il quintale ed il governo si trovò costretto a prendere provvedimenti diretti ad alleviare la critica situazione interna e a garantire la provvista del pane alla capitale del regno. Nel 1803 il raccolto era stato infatti di soli 550.000 quintali di grano, quantità considerata insufficiente ad assicurare l'alimentazione della popolazione e la semina dell'anno successivo. Nelle campagne si riscontrarono fenomeni di accaparramento di viveri e di speculazione nel commercio di grani⁶⁰. Molti

⁵⁸ Sulle posizioni assunte dai tre bracci parlamentari Cfr. gli Estratti delle riunioni dello Stamento Militare, Ecclesiastico e Reale tutti in ASCA, Segreteria di Stato, Serie II, Vol. 1682, cit.

⁵⁹ ASCA, Segreteria di Stato, Serie II, *Annona*, vol. 1682, doc. n° 21.

⁶⁰ ASCA, Segreteria di Stato, Serie II, *Annona*, vol. 1682, *Relazione dell'Intendente Generale in data 1 Settembre 1803 e Risultati di Giunta del 5 aprile e dell'11 novembre e 16 dicembre 1803.*

intermediari, spinti dall'ingordigia, tentarono con ogni mezzo di costituire riserve cerealicole da rivendere a prezzi alterati e anche i piccoli produttori occultarono il raccolto riservandolo alla sussistenza familiare.

Per evitare carestie e tumulti occorreva acquistare all'estero non meno di 60.000 hl di frumento. Nelle campagne dell'isola, la fame iniziava a farsi sentire, spingendo in città centinaia di bisognosi, perché il pane costava meno che nei villaggi. Il viceré Carlo Felice, per far fronte alla mortalità per inedia, mobilitò i medici, istituì dei lazzeretti e chiese ai monti frumentari e al Parlamento un contributo fiscale straordinario di 400 mila lire per acquistare all'estero il frumento necessario. La Giunta d'Annona cercò di impedire l'incetta dei commercianti e dei mediatori, i quali, per evitare che il frumento venisse portato al mercato cittadino, erano soliti acquistarne grandi partite nei villaggi o lungo le strade. Si provocava in tal modo una ulteriore artificiale penuria di grano che stimolava il rialzo dei prezzi.

A causa di tali fenomeni e dei traffici clandestini gli appaltatori non furono in grado di effettuare la consegna dei 6.000 quintali mensili all'annona della capitale. Per questi motivi, a decorrere dal 1° gennaio 1804, il prezzo del grano venduto dall'azienda della Frumentaria di Cagliari venne uniformato a quello che esso aveva sulla piazza. L'esperimento di liberalizzazione non diede però i frutti sperati poiché, a causa della persistente siccità e delle piogge tardive, dalla fine del 1804 al maggio 1805, l'isola venne colpita da una carestia ancora più grave di quella dell'anno precedente⁶¹. Essa causò un ulteriore aumento del prezzo del grano che dalle 10,50 lire il quintale del 1803 salì a 12 lire. Poiché tale valore risultava quasi triplo rispetto a quello medio delle buone annate, il governo si vide costretto ancora una volta a chiudere le sacche ed a fissare il prezzo massimo del grano a 8 lire il quintale. Poiché molti villaggi non erano più in grado di fornire all'annona cagliaritano le quantità di grano che erano state loro imposte nel 1777, dopo attenta valutazione dei dati produttivi la Reale udienza stabilì anche nuove quote di riparto annonario alleggerendo quelle dei villaggi più poveri⁶².

In questi anni di variazioni climatiche sfavorevoli, di difficoltà politiche e militari, la conflittualità tra Francia e Inghilterra, il blocco continentale, il vincolismo annonario e la diffusa povertà spinsero i contadini a ridurre le semine, perché il prezzo di vendita non copriva le spese di produzione. Il calo dei rendimenti accentuava la precarietà delle piccole aziende che negli anni di prezzi alti si vedevano confiscare i possibili guadagni dalla catena degli intermediari. Questa tendenza venne accentuata dal susseguirsi di lunghi cicli di siccità. A causa della estrema variabilità climatica, i problemi annonari si ripresentarono, nel 1806, creando nel bilancio del regno un deficit di mezzo milione a cui si fece fronte, ancora una volta, saccheggiando il grano e i capitali dei monti frumentari e nummari⁶³. In nome della pubblica utilità, il viceré Carlo Felice si vedrà anche costretto a sequestrare i cereali trasportati dalle navi in transito e ad acquistare all'estero- a qualsiasi prezzo- il frumento necessario alla sussistenza della popolazione. Nel 1808 per la guerra ed il blocco continentale restarono invece invenduti ben 250.000 quintali di frumento. Poiché i bastimenti che giungevano in porto per rifornirsi chiedevano solo grano nuovo rifiutando di imbarcare le partite di grano vecchio, la Giunta d'Annona decise di concedere tratte di estrazione solo se ci si fosse impegnati ad estrarre uguali quantità di grani vecchi, pagando i diritti di sacca per intero solo sui nuovi. L'improvvisa

⁶¹ Cfr. PIETRO MARTINI, *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, Tip. Timon, Cagliari 1852, p. 142. Al riguardo si vedano anche le Giunte d'Annona del 23 Ottobre e 21 Dicembre 1804 in ASCA, Segreteria di Stato, serie II, vol. 1682 cit.

⁶² Per il provvedimento Cfr. ASCA, AAG, vol. 11, n.763

⁶³ GIOVANNI SIOTTO PINTOR, *Storia civile dei popoli sardi*, Torino 1877, p. 36.

abbondanza, dopo anni di carestia, depresse ancora una volta il mercato provocando un sensibile calo del prezzo dei cereali che essendo stato fissato a 7 lire il quintale si rivelò poco remunerativo per il produttore. Dall'analisi dei dati relativi al ventennio 1790-1810, caratterizzato da guerre e tensioni sociali, emerge dunque la profonda crisi produttiva in cui era sprofondata l'agricoltura dell'isola. La mancanza di grano e l'impossibilità di rifornirsi all'estero se non a prezzi esorbitanti rese problematica anche la gestione delle annone urbane. Il loro rifornimento dipese sempre di più da un esiguo gruppo di mercanti autorizzati dalla corona ad introdurre grano estero ed a commerciarlo "a libero prezzo, importarlo ed esportarlo, se non si eseguisse la vendita, con immunità di gabella"⁶⁴. Dopo un ventennio di crescita ininterrotta (1770-90) essa venne bloccata dai forti squilibri presenti al suo interno. I fattori negativi che ne condizionavano la crescita non erano facilmente risolvibili: essi sono da ricondurre all'oppressione feudale, al difficile rapporto pastori-contadini, all'uso comunitario della terra, all'arretratezza delle tecniche di coltivazione, alla viabilità insufficiente, alla contraddittoria politica annonaria e fiscale. Le peggiori congiunture che il regno dovette affrontare furono tuttavia quelle degli anni 1812, 1816 e 1819 perché la denutrizione portò alla diffusione di pericolose febbri tifoidi. Mentre centinaia di diseredati morivano di fame e i ceti urbani organizzavano oscure congiure antimonarchiche, il sovrano provvide alla sussistenza delle città, utilizzando la residua dote dei monti frumentari (che nel 1819 dovette essere ricostituita) ed importando dall'estero altro frumento⁶⁵. La carestia del 1819-1821, lasciò dietro di sé anche il ricordo di uno degli ultimi tumulti annonari d'antico regime. Mentre in Piemonte, l'ordine pubblico era minacciato da quel gruppo di insorti che chiedeva la costituzione e Vittorio Emanuele I, per non concederla, nominava reggente Carlo Alberto, nella città di Alghero il popolino, non trovando più pane in vendita e vedendo che i più agiati commercianti continuavano ad imbarcare il grano che avevano ammassato, assalirono le loro case, uccisero diversi loro familiari e infine si diedero al saccheggio. Cessato il tumulto e volendo restaurare ad ogni costo l'ordine pubblico, le forze regie arrestarono 75 individui; 36 di essi vennero condannati a morte e 18 all'ergastolo. Qualche mese dopo, per intimidire la popolazione, si procedette all'esecuzione di 6 imputati nella piazza di Alghero e 6 nella città di Sassari. Riportata la calma, Carlo Felice ridusse le pene o graziò i restanti imputati⁶⁶. Con queste ultime condanne si concluse anche la secolare storia dei privilegi annonari delle città sarde che nei decenni successivi dovettero adattarsi alle regole imposte dal libero mercato.

Il governo sabauda non seppe o non poté intervenire istituzionalmente sui problemi che condizionavano lo sviluppo agricolo e si limitò ad emanare provvedimenti limitati. I nodi venivano al pettine nelle cattive annate, quando gli scarsi o scarsissimi raccolti costringevano le autorità a bloccare l'esportazione, a provvedere al rifornimento cittadino e a mantenere con la forza l'ordine pubblico. Nel trentennio da noi considerato (1790-1820), ben 10 anni su trenta (1793-94, 1800, 1803, 1804-1805, 1810, 1812, 1816, 1819) appaiono caratterizzati da congiunture produttive più o meno gravi che costrinsero le città a rinunciare ai privilegi annonari e a comprare il granodirettamente dagli incettatori.

⁶⁴ Cfr. *Dizionario storico-statistico*, cit. p.302

⁶⁵ SIOTTO PINTOR, *Storia civile dei popoli sardi*, cit., pp. 38, 46, 55, 71.

⁶⁶ Sui fatti di Alghero: COSTA, *Sassari*, cit., pp.448-451.

Quella crisi dei sistemi annonari che Paolo Macry e Ida Fazio considerano già evidente nell'Italia della seconda metà del Settecento⁶⁷, nell'isola di Sardegna, a causa della istituzione dei monti frumentari, del buon andamento dell'export e della produzione (negli anni 1765-1790), si manifesta con un certo ritardo emergendo in tutta la sua gravità quando i moti antifeudali ed il blocco navale subito dall'isola in età napoleonica esclusero ciclicamente la Sardegna da quel grande circuito dei traffici che Napoleone aveva organizzato nel Mediterraneo occidentale e che le navi inglesi tentavano di violare.

8. Grano, calmierie libero mercato(1700-1838)

Per tale ragione, tra Settecento e Ottocento la curva dei prezzi del grano sardo appare più movimentata di quella rilevata nei secoli precedenti. A causa del susseguirsi delle cattive annate, tra il calmierie imposto dal viceré ed i prezzi effettivi a cui le annone urbane furono costrette ad acquistare il frumento si aprì infatti una divaricazione crescente.

Il principe di Piemonte, che aveva ottenuto la corona del regno sardo col trattato di Londra, dovette gestire prima un ristagno della domanda estera di grano sardo ed una conseguente riduzione della produzione (1720-1727) e successivamente una gravissima carestia (1728-1729) durante la quale il prezzo dell'*afor* raggiunse gli 80 soldi (+281% rispetto all'indice base). Nei decenni successivi la richiesta estera (soprattutto francese) portò ad un lento ma progressivo incremento delle mete che si attestarono sui 50 soldi. Il sesto decennio del Settecento, nel corso del quale, grazie all'istituzione dei monti frumentari, vennero create in ogni villaggio rilevanti riserve cerealicole, fu quello in cui, a causa del susseguirsi di discrete annate, il ruolo svolto da tali istituzioni si rafforzò fino a creare un sistema annonario decentrato basato su una capillare rete territoriale di depositi granari controllati al centro dal Censorato generale e dalla Giunta d'annona e gestiti in periferia dalle élites di villaggio. Se la pericolosa carestia del 1764 venne superata senza grossi danni facendo ricorso alle riserve disponibili ed a rifornimenti esteri, nei due anni successivi (1767-1768) la siccità e le piogge spinsero il calmierie a 75 soldi. A causa del susseguirsi delle calamità naturali periodi altrettanto critici si rivelarono i quadrienni 1772-1775 e 1778-1781; essi furono superati a fatica grazie alle riserve accumulate dai monti frumentari⁶⁸.

Nell'ultimo decennio del secolo XVIII, l'incremento della popolazione, la tentata invasione francese, la cacciata dal regno di tutti gli impiegati ed i ministri piemontesi, la riduzione delle terre seminate, il diffondersi dei moti anti baronali ridussero le terre seminate e crearono una significativa carenza produttiva che contribuì a tenere il prezzo di calmierie del grano agli alti livelli del precedente decennio.

In età napoleonica, il blocco continentale e la guerra marittima tra francesi ed inglesi, il susseguirsi di cattive annate portarono l'*afordagli* 80 soldi del 1799 ai 110 del 1804. Esaurite le riserve in denaro ed in semente dei monti frumentari (per gli eccessivi prelievi effettuati dal governo) il regno restò sprovvisto di risorse alimentari proprio nel decennio in cui, a causa delle guerre ricorrenti, il prezzo internazionale dei cereali si stava impennando in tutta Europa⁶⁹. In Sardegna il picco del rialzo ottocentesco

⁶⁷ Un ampio quadro del dibattito sulla crisi dei sistemi annonari in PAOLO MACRY, *La questione annonaria negli antichi stati italiani* in «Quaderni Storici», n. 25, 1974, pp.236-246; IDA FAZIO, *I mercati regolati e la crisi settecentesca dei sistemi annonari italiani*, «Studi Storici», n. 3, vol. 31, 1990, pp.655-691;

⁶⁸ Nel 1778 il numero indice segna un incremento del 305% rispetto a quello base del 1587

⁶⁹ GIANFRANCO TORE, *Grano, annona e commercio tra i moti antifeudali e l'età napoleonica (1790-1812)*, in AA.VV., *Francia e Italia negli anni della rivoluzione*, a cura di Luciano Carta e Giovanni Murgia, Laterza,

venne raggiunto durante la nota carestia del 1812 (141 soldi con un incremento del 56% rispetto agli anni precedenti ed un + 598% nei confronti del secolare indice base). Significativi appaiono anche i picchi di prezzo raggiunti tra il 1815 (130 soldi) ed il 1817 (137 soldi). Le gravissime crisi di sussistenza del secondo decennio dell'Ottocento (accompagnate da una diffusa morbilità epidemica) segnarono ancora una volta alla Giunta d'annona i rischi insiti nella politica vincolistica. Pressata dalle carestie incombenti, la corona sabauda, considerando giacobina ogni protesta sociale, cercò di evitarle favorendo l'importazione di cereali esteri e a tal fine venne costretta, con crescente frequenza, a violare la secolare legislazione annonaria del regno e ad adottare politiche liberistiche sempre meno temporanee.

Tab. 4- I prezzi di Afor decretati dai viceré (1700-1838)⁷⁰

| Anno | Afor o calmiera espresso in lire sarde | Valore (in Soldi sardi) |
|------|--|-------------------------|
| 1700 | 42 | 207,92 |
| 1701 | 38 | 188,12 |
| 1702 | 45 | 222,77 |
| 1703 | 40 | 198,02 |
| 1704 | N.D. | 217,82 |
| 1705 | 48 | 237,62 |
| 1706 | 34 | 168,32 |
| 1707 | 34 | 168,32 |
| 1708 | 50 | 247,52 |
| 1709 | 57 | 282,18 |
| 1710 | 55 | 272,28 |
| 1711 | 55 | 272,28 |
| 1712 | 55 | 272,28 |
| 1713 | 55 | 272,28 |
| 1714 | 60 | 297,03 |
| 1715 | 60 | 297,03 |
| 1716 | 60 | 297,03 |
| 1717 | 45 | 222,77 |
| 1718 | N.D. | 198,02 |
| 1719 | N.D. | 198,02 |
| 1720 | 35 | 173,27 |
| 1721 | 46 | 227,72 |
| 1722 | 40 | 198,02 |
| 1723 | 33 | 163,37 |
| 1724 | 25 | 123,76 |
| 1725 | N.D. | 121,29 |
| 1726 | 24 | 118,81 |
| 1727 | 28 | 138,61 |
| 1728 | 77,01 | 381,24 |
| 1729 | 77,01 | 381,24 |
| 1730 | 42 | 207,92 |
| 1731 | 27 | 133,66 |

Bari 1995, pp. 316-338; Idem, *Ricerche sull'alimentazione e sul consumo alimentare nella Sardegna del XVIII e XIX secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», Tome 87, 1975, n. 2, pp. 597-615.

⁷⁰ I prezzi di calmiera sono tratti da ASCA, Reale Udienza Classe I, serie 11, Buste 35/1 e 36/2. Un elenco dei decreti di Afor relativi agli anni 1587-1622 è presente anche in ARCHIVO CORONA DE ARAGÓN, Consejo De Aragón, legajo 1153. Ulteriori riferimenti in ASCA, Segreteria di Stato, Serie II, *Annona*, voll. 1682, 1679, 2149, 2150, 2151 e in ASCCA, Archivio Antico, Sez. I, voll. 386-388 e Sez. 2, *Mercuriali*. Gli anni in cui, a causa delle cattive annate, il viceré non ha decretato il prezzo d'afor sono indicati con la sigla N.D.

| Anno | Afor o calmiere espresso in lire sarde | Valore (in Soldi sardi) |
|------|--|-------------------------|
| 1732 | 38 | 188,12 |
| 1733 | 35 | 173,27 |
| 1734 | 56 | 277,23 |
| 1735 | 42 | 207,92 |
| 1736 | 51 | 252,48 |
| 1737 | 45 | 222,77 |
| 1738 | 35 | 173,27 |
| 1739 | 40 | 198,02 |
| 1740 | 43 | 212,87 |
| 1741 | 67 | 331,68 |
| 1742 | 60 | 297,03 |
| 1743 | 60 | 297,03 |
| 1744 | 42 | 207,92 |
| 1745 | 25 | 123,76 |
| 1746 | 42 | 207,92 |
| 1747 | 56 | 277,23 |
| 1748 | 73 | 361,39 |
| 1749 | 50 | 247,52 |
| 1750 | 50 | 247,52 |
| 1751 | 46 | 227,72 |
| 1752 | 37 | 183,17 |
| 1753 | 46 | 227,72 |
| 1754 | 34 | 168,32 |
| 1755 | 52 | 257,43 |
| 1756 | 33 | 163,37 |
| 1757 | 50 | 247,52 |
| 1758 | 57 | 282,18 |
| 1759 | 52 | 257,43 |
| 1760 | 68 | 336,63 |
| 1761 | N.D. | 292,08 |
| 1762 | 50 | 247,52 |
| 1763 | 57 | 282,18 |
| 1764 | 50 | 247,52 |
| 1765 | 60 | 297,03 |
| 1766 | 75 | 371,29 |
| 1767 | 72,05 | 356,68 |
| 1768 | N.D. | 297,18 |
| 1769 | N.D. | 297,18 |
| 1770 | 48 | 237,62 |
| 1771 | 62 | 306,93 |
| 1772 | 67 | 331,68 |
| 1773 | 77 | 381,19 |
| 1774 | 76 | 376,24 |
| 1775 | 82 | 405,94 |
| 1776 | 66 | 326,73 |
| 1777 | 70 | 346,53 |
| 1778 | 82 | 405,94 |
| 1779 | 77 | 381,19 |
| 1780 | 77 | 381,19 |
| 1781 | 77 | 381,19 |
| 1782 | 50 | 247,52 |
| 1783 | 50 | 247,52 |

| Anno | Afor o calmiere espresso in lire sarde | Valore (in Soldi sardi) |
|------|--|-------------------------|
| 1784 | 77 | 381,19 |
| 1785 | 72 | 356,44 |
| 1786 | 72 | 356,44 |
| 1787 | 60 | 297,03 |
| 1788 | 78 | 386,14 |
| 1789 | 75 | 371,29 |
| 1790 | 77 | 381,19 |
| 1791 | 65 | 321,78 |
| 1792 | 85 | 420,79 |
| 1793 | 76 | 376,24 |
| 1794 | 74 | 366,34 |
| 1795 | 80 | 396,04 |
| 1796 | 77 | 381,19 |
| 1797 | 83 | 410,89 |
| 1798 | 79 | 391,09 |
| 1799 | 80 | 396,04 |
| 1800 | 90 | 445,54 |
| 1891 | 90 | 445,54 |
| 1802 | 95 | 470,3 |
| 1803 | 105 | 519,8 |
| 1804 | 110 | 544,55 |
| 1805 | 107 | 529,7 |
| 1806 | 70 | 346,53 |
| 1807 | 74 | 366,34 |
| 1808 | 65 | 321,78 |
| 1809 | 67 | 331,68 |
| 1810 | 100 | 495,05 |
| 1811 | 132 | 653,47 |
| 1812 | 141 | 698,02 |
| 1813 | 80 | 396,04 |
| 1814 | 112 | 554,46 |
| 1815 | 130 | 643,56 |
| 1816 | 90 | 445,54 |
| 1817 | 137 | 678,22 |
| 1818 | 120 | 594,06 |
| 1819 | 87 | 430,69 |
| 1820 | 60 | 297,03 |
| 1821 | 83 | 410,89 |
| 1822 | 86 | 425,74 |
| 1823 | 84 | 415,84 |
| 1824 | 72 | 356,44 |
| 1825 | 85 | 420,79 |
| 1826 | 75 | 371,29 |
| 1827 | 73 | 361,39 |
| 1828 | 92 | 455,45 |
| 1829 | 87 | 430,69 |
| 1830 | 107 | 529,7 |
| 1831 | 110 | 544,55 |
| 1832 | 87 | 430,69 |
| 1833 | 70 | 346,53 |
| 1834 | 94 | 465,35 |
| 1835 | 41 | 202,97 |

| Anno | Afor o calmiere espresso in lire sarde | Valore (in Soldi sardi) |
|------|--|-------------------------|
| 1836 | 60 | 297,03 |
| 1837 | 61 | 301,98 |
| 1838 | 61 | 301,98 |

Tab. 5 - I prezzi di calmiere decretati dai Viceré (1700-1838)⁷¹

| Anni | Afor in lire sarde | Anni | Afor in lire sarde | Anni | Afor in lire sarde | Anni | Afor in lire sarde | Anni | Afor in lire sarde |
|------|--------------------|------|--------------------|------|--------------------|------|--------------------|------|--------------------|
| 1700 | 42 | 1731 | 27 | 1762 | 50 | 1795 | 80 | 1830 | 107 |
| 1701 | 38 | 1732 | 38 | 1763 | 57 | 1796 | 77 | 1831 | 110 |
| 1702 | 45 | 1733 | 35 | 1764 | 50 | 1797 | 83 | 1834 | 94 |
| 1703 | 40 | 1734 | 56 | 1765 | 60 | 1798 | 79 | 1835 | 41 |
| 1704 | n.d. | 1735 | 42 | 1766 | 75 | 1799 | 80 | 1836 | 60 |
| 1705 | 48 | 1736 | 51 | 1767 | 72,05 | 1800 | 90 | 1837 | 61 |
| 1706 | 34 | 1737 | 45 | 1768 | n.d. | 1801 | 90 | 1838 | 61 |
| 1707 | 34 | 1738 | 35 | 1769 | n.d. | 1802 | 95 | | |
| 1708 | 50 | 1739 | 40 | 1770 | 48 | 1803 | 105 | | |
| 1709 | 57 | 1740 | 43 | 1771 | 62 | 1804 | 110 | | |
| 1710 | 55 | 1741 | 67 | 1772 | 67 | 1805 | 107 | | |
| 1711 | 55 | 1742 | 60 | 1773 | 77 | 1806 | 70 | | |
| 1712 | 55 | 1743 | 60 | 1774 | 76 | 1807 | 74 | | |
| 1713 | 55 | 1744 | 42 | 1775 | 82 | 1808 | 65 | | |
| 1714 | 60 | 1745 | 25 | 1776 | 66 | 1809 | 67 | | |
| 1715 | 60 | 1746 | 42 | 1777 | 70 | 1810 | 100 | | |
| 1716 | 60 | 1747 | 56 | 1778 | 82 | 1811 | 132 | | |
| 1717 | 45 | 1748 | 73 | 1779 | 77 | 1812 | 141 | | |
| 1718 | n.d. | 1749 | 50 | 1780 | 77 | 1813 | 80 | | |
| 1719 | n.d. | 1750 | 50 | 1781 | 77 | 1814 | 112 | | |
| 1720 | 35 | 1751 | 46 | 1782 | 50 | 1815 | 130 | | |
| 1721 | 46 | 1752 | 37 | 1783 | 50 | 1816 | 90 | | |
| 1722 | 40 | 1753 | 46 | 1784 | 77 | 1817 | 137 | | |
| 1723 | 33 | 1754 | 34 | 1785 | 72 | 1818 | 120 | | |
| 1724 | 25 | 1755 | 52 | 1786 | 72 | 1819 | 87 | | |
| 1725 | n.d. | 1756 | 33 | 1787 | 60 | 1820 | 60 | | |
| 1726 | 24 | 1757 | 50 | 1788 | 78 | 1821 | 83 | | |
| 1727 | 28 | 1758 | 57 | 1789 | 75 | 1822 | 86 | | |
| 1728 | 77,01 | 1759 | 52 | 1790 | 77 | 1823 | 84 | | |
| 1729 | 77,01 | 1760 | 68 | 1791 | 65 | 1826 | 75 | | |
| 1730 | 42 | 1761 | n.d. | 1792 | 85 | 1827 | 73 | | |
| 1824 | 72 | 1832 | 87 | 1793 | 76 | 1828 | 92 | | |
| 1825 | 85 | 1833 | 70 | 1794 | 74 | 1829 | 87 | | |

⁷¹ I prezzi di calmiere sono tratti da ASCA, *Reale Udienza Classe I*, serie 11, Buste 35/1 e 36/2. Un elenco dei decreti di *Afor* relativi agli anni 1587-1622 è presente anche in ARCHIVO CORONA DE ARAGÓN, Consejo De Aragón, *legajo* 1153. Ulteriori riferimenti in ASCA, Segreteria di Stato, Serie II, *Annona*, voll. 1682, 1679, 2149, 2150, 2151 e in ASC CA, Archivio Antico, Sez. I, voll. 386-388 e Sez. 2, *Mercuriali*. Gli anni in cui, a causa delle cattive annate il viceré non ha decretato il prezzo d'*afors* sono indicati con la sigla N: D.

Fig. 1 - Andamento prezzo medio del grano in soldi sardi:

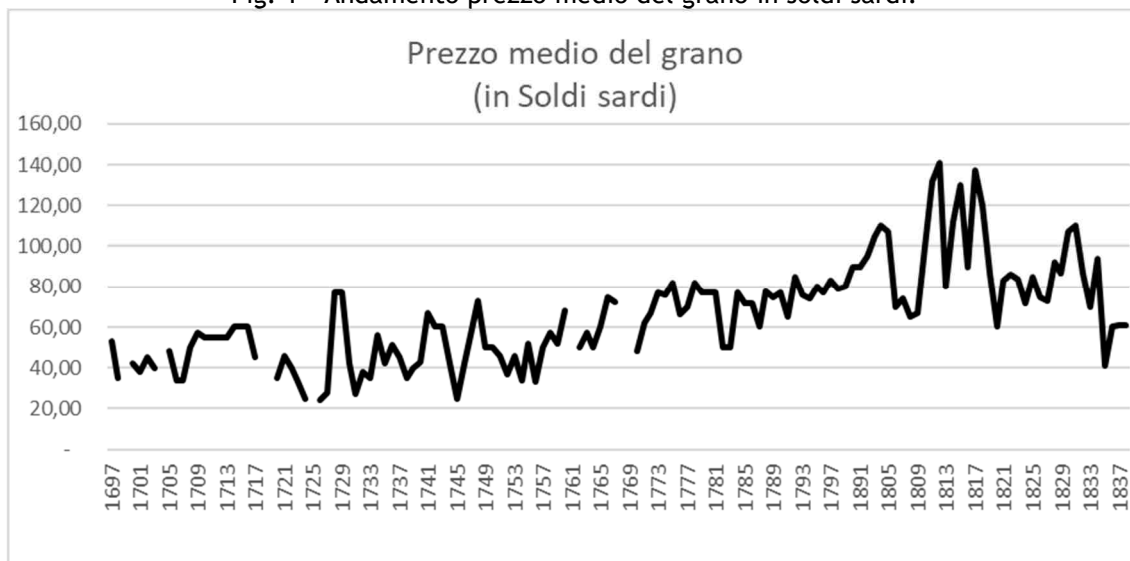


Fig. 2 - Andamento con “Numero indice (1727-1736=100)”

